

**Predicazione della prima domenica dopo Pentecoste – 7 giugno 2009 – 1 Pietro 4, 10**  
***L'economia della grazia***

Oggi si vota. Si vota in Italia, si vota in Europa. E' una domenica di elezioni e alcuni membri di questa comunità sono anche candidati a incarichi politici e amministrativi nella nostra città. Oggi è quindi un giorno importante, un giorno democratico. Per puro caso anche la nostra comunità voterà. Forse la posta in gioco è meno importante, anzi sicuramente, eppure l'assemblea di chiesa testimonia un volto specifico del protestantesimo: la sua organizzazione democratica.

Carissimi, carissime, in un certo senso i due testi biblici che abbiamo appena ascoltato parlano della democrazia, delle uguali possibilità per ciascuno/a di servire il Signore e di impegnarsi per la sua gloria. Nel testo dell'evangelo di Matteo Gesù insiste sul superamento dei limiti posti dal mondo e sulla chiamata di tutti in nome dell'amore, cioè in nome dell'uguaglianza. Nel versetto della prima lettera di Pietro l'accento viene messo sulle raccomandazioni per gli ultimi tempi. Tra queste troviamo l'invito all'amore fraterno, all'ospitalità reciproca e al servizio altrui.

Stamattina, in questo giorno di elezioni e di assemblea, vorrei riprendere brevemente l'invito di Pietro alle prime comunità cristiane: "Come buoni amministratori della svariata grazia di Dio, ciascuno secondo il carisma che ha ricevuto, lo metta al servizio degli altri" (1 Pietro 4, 10). Sono tre gli elementi che mi colpiscono. Il primo riguarda l'uso del termine "amministratori" per parlare dell'impegno dei cristiani. Il secondo riguarda la "svariata" grazia di Dio. E il terzo elemento riguarda il legame tra i due, cioè: come si collegano l'economia, la gestione ordinata e la grazia infinita e illimitata di Dio?

*1. Cristiani = amministratori della grazia?*

E' molto interessante notare che il testo di oggi usa la parola "amministratori" per parlare dei cristiani. Non amministratori di beni o di fortuna ma amministratori della grazia di Dio. In realtà la parola greca che il testo usa qui appartiene alla famiglia della parola *economia* (*oikonòmos*). L'economia in greco e all'epoca di Gesù non è ancora la grande fiera internazionale dei rapporti finanziari e commerciali tra le genti. L'economia è semplicemente l'amministrazione della casa privata o della fattoria, una micro-economia, se vogliamo riprendere un'espressione attuale.

Il testo della lettera di Pietro invita i cristiani a essere buoni amministratori della grazia di Dio. L'espressione significa che ci vuole una certa organizzazione nella comunità, una struttura, un ordine che non sia una prigione ma che permetta di trarre il massimo profitto dai doni presenti. La comunità dei credenti non può vivere solo di doni individuali che si esprimono in modo del tutto slegato. Se vuole costruire un progetto e crescere, essa deve cercare di formare un coro in cui le diverse voci, i doni variegati e le competenze rispettive convivano in armonia.

L'amministrazione o l'economia della grazia non è quindi un'espressione negativa o riduttiva ma è proprio un appello a tenere conto della polifonia e delle variegate capacità e volontà che esistono all'interno della comunità. Un piccolo gruppo di persone, scelte dall'assemblea dei credenti, potrà allora cercare di mettere insieme le voci e di stabilire, a partire dalla comunità, quali sono i progetti, le idee, le prospettive del gruppo intero.

Quando Pietro parla dell'amministratore, non intende qualcuno di rigido o di particolarmente austero. L'idea è quella dell'intercettare i doni degli altri per farli entrare nella casa comune, la chiesa di Cristo, variegata per definizione. E questo lavoro di riconoscimento dei doni non può essere solo opera del pastore, va sostenuto dal consiglio di chiesa e da tutti i membri della comunità. Solo questa diversità e questa trasparenza permettono a una comunità di aprirsi al mondo, ai nuovi credenti, alle persone in ricerca, alle vite smarrite. Se un dono diventerà troppo potente, esso sopraffarà gli altri, l'armonia verrà distrutta e lascerà troppo spazio al potere individuale.

Per questa ragione dico che il testo di Pietro contiene una dimensione democratica. Perché i doni della grazia vanno amministrati, vanno organizzati, messi insieme secondo la legge dell'amore e non secondo la legge del potere dei forti, dei pastori, dei predicatori o dei cosiddetti leader della comunità.

## *2. La grazia svariata e illimitata*

Ma rimane una domanda: come amministrare, gestire, organizzare qualcosa di illimitato e di infinito come la grazia di Dio? Il paradosso insegna, il paradosso ci aiuta a capire. Mettere ordine e armonia nell'illimitatezza è una missione impossibile? Sì, è proprio impossibile ma è esattamente ciò che l'Evangelo ci insegna: nessuno può ammaestrare la volontà, la libertà, l'amore di Dio.

Una parte delle cose che vogliamo e facciamo, qui nella chiesa e in ogni ambito della nostra vita, una parte soltanto ci appartiene, dipende da noi, dalla nostra volontà, dai nostri sforzi. E in ogni cosa una parte rimane nelle mani di Dio, di questo Dio misericordioso che manda Gesù a chiamare i peccatori. La grazia non è quindi un bene posseduto in proprio da una chiesa ma un mistero che siamo invitati a discernere nel volto altrui, nell'amore gratuito, nell'impegno reciproco, nell'ascolto, nel rispetto, nel lutto e nella massima gioia.

Poiché la grazia del Signore non è né un preventivo o un consuntivo, né un'azione o un fondo di investimento, essa non può essere misurata. Per questo il testo di Pietro non parla solo di grazia ma di grazia *svariata*, cioè di una grazia molteplice nelle sue forme e nelle sue espressioni. E anche per questo il testo mette insieme, una quasi accanto all'altra, due parole che in greco si assomigliano molto: grazia (*chàris*) e dono o carisma (*chàrisma*). I carismi sono i doni dello Spirito e della grazia di Dio. Quando i cristiani sono invitati a essere amministratori della grazia svariata, sono proprio chiamati a scoprire nel loro prossimo le scintille di questa grazia che il Signore ha seminato segretamente.

La grazia formata dai doni e dai carismi è la grazia misurabile perché riguarda i volti, le vite e le presenze nelle chiese. La nostra comunità ha tanti doni, alcuni sono già stati scoperti, altri rimangono per il momento sconosciuti o nascosti. C'è chi è timido e non vuole farsi avanti, c'è chi pensa che i suoi doni siano modesti, quindi li tace. C'è chi vanta un suo dono ma non è mai disponibile quando sarebbe il momento giusto per metterlo al servizio della comunità.

Tante situazioni, tante perle ancora da scoprire. Per questo serve l'aiuto di tutti i membri perché il dono del timido verrà svelato da un altro, meno timido; il dono di chi ha poca fiducia in sé verrà svelato da un fratello o da una sorella nella fede. A poco a poco il coro completerà la sua formazione e nessuna voce sopraffarà le altre. Come nell'assemblea che stiamo per vivere: ogni voce ha il suo peso, ogni persona, ogni membro appartiene a questo corpo che è la nostra comunità e viene chiamato a partecipare attivamente alla vita comune. Nell'assemblea dei credenti, non ci sono forti e deboli, ci sono solo peccatori e peccatrici che Gesù ha chiamato al suo servizio.

## *Invio*

Carissimi, carissime, l'assemblea che ci accingiamo a vivere non è né un noioso momento burocratico della vita della comunità né una specie di imitazione del sistema politico. La nostra assemblea è un tentativo imperfetto di amministrare con responsabilità la svariata e infinita grazia del Signore.

La sua compassione e il suo Spirito ispirino il nostro progetto comune.

Amen.